

“Religione o nazione?”

(Pubblicato in « Il Popolo di Roma », 19 novembre 1928)

di Benito Mussolini

Un nostro collaboratore, assiduo osservatore di tutto quanto affiora nella vita politica e sociale italiana, ci manda l'articolo che segue. Pubblicandolo noi vogliamo subito dichiarare che non intendiamo iniziare dell'anti-semitismo, nonostante il fatto che semiti siano quasi tutti i pesi massimi dell'antifascismo mondiale... da Treves a Torrès. Formuliamo piuttosto l'augurio che l'anti-semitismo in Italia non venga provocato... dagli ebrei residenti in Italia. Si è tenuto nei giorni scorsi a Milano il Congresso dei sionisti italiani. I sionisti italiani sono quegli ebrei che vogliono tornare in Palestina o aiutare altri ebrei di altri paesi ad andarvi. Il Congresso di Milano non ha richiamato l'attenzione del grosso pubblico, se non per una laconica "Stefani" nella quale si dava notizia di alcuni telegrammi mandati alle supreme autorità dello Stato. E per il resto, silenzio. Ma noi siamo troppo attenti e sensibili osservatori di quanto accade sotto il cielo d'Italia, per accontentarci di un comunicato così sommario. Ragione per cui abbiamo letto col più grande interesse l'ampio resoconto che di quel congresso è stato pubblicato dal giornale ufficiale dei sionisti italiani in tre numeri successivi. Vi abbiamo fatto delle constatazioni singolari. Ma prima di esporle, non sarà inopportuno ricordare che l'Italia è una delle poche nazioni del mondo senza partiti o movimenti antisemiti. Gli italiani – bonari e faciloni nella loro massa, prima che il Fascismo insegnasse loro di fissare lo sguardo in fondo a tutte le realtà – gli italiani hanno sempre pensato che gli ebrei italiani fossero degli italiani i quali credono in Mosè e aspettano il Messia. Elemento differenziale, quindi, la religione. Per il resto tutto in comune: patria, diritti e doveri. Il popolo italiano non ha mai fatto distinzioni, non si è stupito nemmeno quando tre ministri ebrei lo hanno governato, né quando ha veduto gli ebrei al vertice di molte istituzioni spesso delicatissime. Sino a ieri dunque, era lecito e giusto considerare gli ebrei come dei cittadini italiani di religione mosaica. Dopo il congresso di Milano, il panorama presenta alcune varianti degne di meditazione e tali da imporre una rettifica di opinioni. Abbiamo letto – per conto nostro senza eccessive sorprese – un appello della Federazione sionistica italiana in cui si parla di un popolo ebraico che ha ripreso nel nome di Sion la via tracciata dai padri ecc. ecc., in cui si invitano i sionisti a "ricquistare la loro coscienza ebraica", in cui si afferma che "il popolo ebraico saprà attuare presto il suo ideale", ecc. ecc. Gli italiani cristiani saranno forse un poco stupiti e turbati di constatare che in Italia c'è un altro popolo, il quale si dichiara perfettamente estraneo non solo alla nostra fede religiosa ma alla nostra nazione, al nostro popolo, alla nostra storia, ai nostri ideali. Un popolo ospite, infine, che sta tra noi come l'olio sta con l'acqua, insieme ma senza confondersi, per usare l'espressione del defunto rabbino fiorentino Margulies. La constatazione è grave. Certo non tutti gli ebrei italiani seguono il sionismo, ma contro i tiepidi o gli assenti ebrei, il sig. Giuseppe Pardo Roques di Pisa, ad esempio, scaglia i suoi fulmini e parla di "ebrei ancora placidamente immersi nel letargo quarantottino dell'assimilazione". Avete inteso? La fine legale dei "ghetti", la parità riconosciuta agli ebrei di fronte ai cristiani, evento che fu esaltato come una delle più grandi conquiste della civiltà, viene definito dallo sprezzante maccabeo ospite di Pisa come un "letargo quarantottino". Un altro commentatore del venticinquennio del gruppo sionistico milanese presieduto dal commediografo nonché presidente del Congresso Sabatino Lopez, vuole agitare dinnanzi agli ebrei assopiti, ma

suscettibili di un risveglio ebraico, gli spettri minacciosi dell'assimilazione e dell'assorbimento. Lo stesso parla di una "coscienza nazionale" da tramandare sempre più ardente ai figli, nipoti, pronipoti sino alle più lontane generazioni. Solo un ebreo triestino trova modo di ricordarsi anche dell'Italia, di quest'Italia così tollerante e indulgente, pur sotto il segno fermo del Littorio romano. Per il resto tutti i sionisti parlano di "un popolo ebraico", di "razza ebraica", di "ideali ebraici" senza la più lontana allusione al religioso. Domandiamo allora agli ebrei italiani: siete una religione, o siete una nazione? Questo interrogativo non ha lo scopo di suscitare un movimento antisemita, ma quello di togliere da una zona d'ombra un problema che esiste e che è perfettamente inutile ignorare più oltre. Dalla risposta trarremo le conclusioni necessarie.

"Replica ai Sionisti"

(Pubblicato in « Il Popolo di Roma », 16 dicembre 1928)

di Benito Mussolini

Signor Direttore,

L'epistolario provocato dall'articolo "Religione o Nazione?" che tanta ripercussione ha avuto e non solo in Italia, si può oramai chiudere, mentre io mi valgo del mio diritto di replica, diritto di cui farò uso molto discreto. Le lettere pubblicate dal vostro giornale sono firmate quasi tutte da uomini eminenti e si possono raggruppare in tre distinte categorie: quelle dei veramente sinceri, cioè degli ebrei italiani che, come giustamente essi dicono, sono degli italiani di discendenza o di religione mosaica (un gruppo analogo esiste anche in Germania, creato dal Neumann) ma che, posti a scegliere fra Italia e Mosaismo, sceglierebbero l'Italia. Un secondo gruppo « suona » meno sinceramente: si tratta di uomini che sceglierebbero l'Italia non per convinzione o vero amore di Patria, ma per semplice opportunità e per non perdere le posizioni occupate nel mondo italiano. Finalmente l'ultimo gruppo dei firmatari delle lettere mandate al vostro giornale, oscilla fra la Nazione e la Religione, con inclinazioni maggiori verso la prima, cioè la Nazione, il popolo ebreo. Ciò precisato, bisogna subito constatare che il numero di coloro che hanno interloquito è ben modesto, di fronte alla massa degli ebrei residenti in Italia. Quanti sono gli ebrei residenti in Italia? Le statistiche dell'anteguerra che fissavano il loro numero in 50.000 o giù di lì, non sono più accoglibili. Cogli apporti notevolissimi delle Terre redente (Merano, Trieste, Gorizia, Fiume, hanno fortissime comunità israelitiche), coll'aggiunta delle comunità libiche, coll'incremento naturale della popolazione ebraica, bisogna portare il numero degli ebrei residenti in Italia a non meno di 80.000, su 42 milioni di abitanti. Roma sola — la più vecchia comunità ebraica d'Europa — conta da 18 a 20 mila israeliti. Si spera che il prossimo censimento, fatto in modo da non permettere scappatoie libero-pensatrici, ci illuminerà definitivamente in materia. Ora, basta leggere attentamente, come fa chi scrive, le pubblicazioni ebraiche per convincersi che il sionismo in Italia ha un grande seguito fra le masse degli israeliti italiani. Intanto è curioso di constatare la sorpresa di taluni ebrei i quali hanno l'aria di far credere che soltanto oggi per la prima volta sentono parlare di sionismo o di sionisti e se ne proclamano scandalizzati. Ora il sionismo universale è nato nel 1897 e quello italiano poco tempo dopo. Il recente Congresso dei sionisti residenti in Italia, ha coinciso colla celebrazione del venticinquennio di vita del Circolo Sionista Milanese presieduto dal commediografo Sabatino Lopez. I gruppi locali rappresentati a quel Congresso erano 25. Il tono dei discorsi è noto. Così pure il contenuto del manifesto lanciato agli ebrei italiani. Nessuno dei quali si sarebbe mosso, senza l'intervento di cotesto giornale. Ma tutti invece avrebbero continuato ad alimentare con sottoscrizioni, adesioni od altro

il movimento. Taluni autori delle lettere da voi pubblicate, parlano di fanatismo religioso o di letteratura. Affatto. Il sionismo italiano è un movimento vasto e pratico che mira al sodo: cioè al denaro e conduce una intensa propaganda per la sede nazionale ebraica in Palestina o, per uscire dagli equivoci, per uno Stato Palestino che sarà ebraico, così come lo Stato Inglese è inglese ecc. Il sionismo italiano fa parte del sionismo universale: i sionisti italiani non mancano mai ai Congressi internazionali sionisti: e i capi sionisti — Weissman, Sokoloff e minori — non trascurano nelle loro visite e nei loro messaggi il sionismo Italiano. Ora si può considerare soddisfacente dal punto di vista degli italiani. . . . italiani, la dichiarazione del sig. Dante Lattes, presidente della Federazione Sionistica italiana, pubblicata nel numero del 6 dicembre di codesto giornale? No. Vi si parla dello scopo dell'azione sionistica in termini che non ammettono dubbio: lo scopo è lo stabilirsi di una « sede nazionale ebraica in Palestina ». Ora una nazione che si fissa in un determinato territorio, diventa uno Stato. E a questo tendono i sionisti. Il mandato inglese è il mezzo o la foglia di fico, lo Stato ebraico è la meta. I preparativi sono evidenti: dalla moneta alla bandiera: dalla lingua resuscitata, alle città riservate esclusivamente agli ebrei, sottratti così agli spettri dell'assimilazione occidentale. Finché il sionismo palestino è nello stadio che chiamerò di preparazione nazionale, si può con molta buona volontà ammettere che ciò non turbi i rapporti giuridici e sentimentali fra gli ebrei e i loro concittadini di altri paesi, ma il giorno in cui il sionismo passerà alla sua fase di realizzazione dello Stato Nazionale, tali rapporti saranno radicalmente riveduti dai Governi, poiché non si può simultaneamente appartenere a due Patrie, essere contemporaneamente cittadini di due Stati. Quanto al merito rivendicato dal signor Lattes e per lui dai sionisti italiani per l'espansione culturale ed economica dell'Italia nella Palestina e nel Mediterraneo, ci vorrebbe una documentazione che manca, prima di riconoscerlo. Per completare il quadro con alcune ombreggiature prendiamo l'ultimo numero del giornale dei sionisti italiani. Vi troviamo in prima pagina a caratteri cubitali annunciato che la Baia di Haifa è diventata proprietà inalienabile del « popolo ebraico »: ma la quarta pagina è più interessante a leggersi per via della polemica insorta fra il vice-presidente della Università Israelitica Fiorentina Passigli e la direzione del giornale, a proposito delle due epigrafi dedicate agli ebrei fiorentini caduti nell'ultima guerra. Quella scolpita nel 1920 dice che gli ebrei fiorentini versarono il loro sangue per « l'avvento di un'Italia più grande, di un Israele libero e unito e risorgente ». Come vedesi si parla d'Italia, non di Patria. Ora gli ebrei fiorentini dell'anno 1928, hanno voluto essere più precisi e hanno in una nuova epigrafe, non più parlato vagamente di Italia, ma di Patria, incidendo le parole che "gli ebrei fiorentini sono caduti per la grandezza della Patria che per noi è l'Italia ». Fra le due edizioni è evidente che quella del 1928 non si presta ad equivoci. Ma allora perché tante furibonde ire da parte del giornale dei sionisti italiani? Insomma l'Italia è o non è la Patria degli ebrei italiani? E se lo è perché ci si irrita se ciò viene inciso in una lapide dedicata ai Caduti? Signor Direttore, commentando il Congresso dei sionisti italiani, io intendevo di provocare una chiarificazione fra gli ebrei italiani e di aprire gli occhi agli italiani cristiani. Le lettere di ebrei che avete pubblicato e la ripercussione avuta nei giornali italiani, mi dicono che tale scopo è stato raggiunto. Il problema esiste e non è più in quella « zona d'ombra » dov'era stato confinato astutamente dagli uni, ingenuamente dagli altri.